

cano lunghe le code, nè ad altro servono, che a tavalcare. Quelli degli Arabi con tutto ciò, comechè non sieno così ben fatti, sono assai più veloci; e quelli de' Tartari molto più resistono alla fatica; certo è, che il Re per il proprio uso nutrice nelle sue Stalle in ogni tempo non pochi Cavalli Arabi. Per altro poi rigoroso è in Persia il prezzo de' Cavalli, mentre si vendono li più belli talora fino a trecento lire Sterline, e li più ordinarj non ne vagliono mai meno di cinquanta. Non è già la loro scarshezza, che li faccia ascendere a quell'alto prezzo, essendone anzi grande abbondanza, ma il continuo commercio, che se ne fa, per trasportarli nelle Indie, e nella Turchia. Anche i Muli, grandi portatori di pesi, costano trenta, e talora quaranta lire Sterline; nè debbe ciò servire di maraviglia, poichè anche gli Asini, accostumati a camminare a gran passo, si vendono allo stesso prezzo. L'alimento più comune de' Cavalli è l'Orzo mescolato con paglia tagliata minutamente, il quale viene loro somministrato ne' Sacchi, non avendo i Persiani l'uso di fabbricare nelle Stalle, come suol farsi in Europa, le Mangiatoje di legno. Nella Primavera danno loro mangiare l'erba fresca, senz'attendere che diventi fieno; ed in oltre spesso volte certe pallottole fatte di farina d'Orzo all'uso degl'Indiani. Non è la paglia, che serva ad essi di letto, ma il lor proprio litame asciugato, e ridotto in polvere; il quale mettono di nuovo al Sole quando è inumidito per riasciutarlo. Hanno l'ugne molto più dure di quelle de' Cavalli d'Europa, e perciò portano ferri più sottili,